

SOKOLOV AL BOLOGNINI DI PISTOIA, OTTAVO ROUND.

14 febbraio 2015 - S. Valentino, musica e amore.

Di Riccardo Ballati, *Presidente Associazione Amici della Musica Pistoia*

Quando Piero Santini, in questa ultima delle sue raffinate e irrinunciabili presentazioni nelle note di sala della Stagione cameristica di Pistoia, parla della considerazione di Sokolov come quella di uno dei massimi pianisti viventi, non fa altro che confermare quello che in diretta si è potuto constatare con facilità e immediatezza. Ieri sera era l'ottava volta a Pistoia, e ancora una volta nel Bolognini che più che un piccolo intimo teatro è una bomboniera dall'acustica insieme dolcissima e penetrante in grado di favorire splendidamente le evoluzioni interpretative di siffatto gigante della tastiera .

Commentare a caldo eventi di questo calibro trasporta in un entusiasmo genuino che appare tanto più sincero e vero perché se ne capisce , nella schiera dei fortunati presenti e osannanti, la totale gioiosa condivisione.

Mi sono ancora una volta chiesto, nell'intimità abituale, dove sta la magia ed è ancora una volta una risposta senza parole, senza una logica descrittiva scandibile. Se dico che è un'aura che toglie d'incanto il senso della distanza liquida, ritardante e il bisogno di abbandonarsi ad una capacità critica di modesta lega (senza offesa e come semplice personalissima convinzione) di cui tutti più o meno disponiamo da esperti della domenica, dico forse umilmente la cosa più adeguata.

Sokolov sembra possedere il dono chiaro e sublime di delineare magnificamente attraverso un bagaglio tecnico virtuosistico senza pari (entusiasmante per me l'uso del pedale), un pensiero costante ed evidentissimo: niente è scontato anche

quando tutto sembra esserlo. Ne viene fuori, granitico, un senso della SORPRESA che si rinnova e fluisce in continuazione e che si trasforma in chi ascolta, in una stabile aspettativa di divertimento e intelletto che sono insieme la radice dell'incantamento che fa sentire poeti ed esploratori del mistero.

Mi chiedo del Bach di questa Partita n. 1, scolpita, tenera e inappuntabile; del Beethoven dell'opera 10, sconvolgente, tragico e sempre più visionario e anticipatore dell'inquietudine universale; di uno Schubert che, abbandonato il salotto, dà dimostrazione di genio e giovanile potenza intellettuale e di sentimento.

I (*ben*) sei bis all'insegna di Chopin sono interamente né più né meno quel che volevasi dimostrare.

Tutto qui. Tantissimo. Una serata totalmente priva dell'abitudine che fa sentire il bisogno di sgranchirsi le gambe, con Lui che entrava e usciva inappuntabile, e desiderato tanto che si sarebbe potuto fare anche l'alba (c'è mancato poco) come in una maratona di piano.

A mettermi a fare graduatorie non ci penso proprio. Il mondo pianistico è stracolmo di virtù e di mestiere. Sono un ascoltatore tanto umile quanto indefesso e dispongo di abbondante materia di indagine. Penso che tanti dovrebbero aver la determinazione, il coraggio e l'umiltà di soffermarsi e riflettere, contemplando l'altrui. Il virtuosismo è una prateria in cui si cavalca alla brada se non si possiede la virtù di potere, sentire ed esprimere.

Tutta insieme.